

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXVII Domenica del Tempo ordinario
2 ottobre
■ Letture: Abacuci 1, 2-3; 2, 2-4 – Salmo 94;
2 Timoteo 1, 6-8. 13-14; Luca 17, 5-10

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

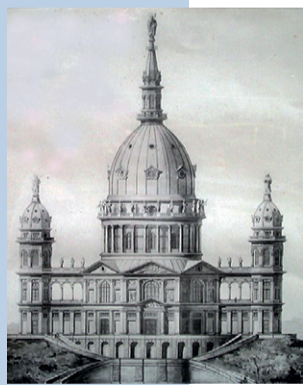
Antonelli progettò una cattedrale visionaria per Torino

Nel vasto panorama dell'architettura sacra del XIX secolo è interessante guardare anche ai progetti non realizzati. Considerare tali progetti genera in noi meraviglia e curiosità per quanto avrebbero potuto apparire diversi oggi spazi cittadini che conosciamo bene. Alessandro Antonelli nel 1831 fu autore del progetto visionario per una nuova Cattedrale, consona al ritrovato status di Torino capitale, da erigersi al centro di piazza Castello. La chiesa, in puro gusto neoclassico, sarebbe stata elevata su un alto podio con scalinata, la facciata caratterizzata da un pronao con 10 colonne e sculture nel timpano, il tutto sormontato da una grande cupola (foto 1). Il piano prevedeva inoltre l'intero rifacimento della piazza con: palazzi colonnati su tutto il perimetro, l'arretramento di via Roma, una facciata per San Lorenzo, la demolizione della manica della Prefettura e ovviamente di Palazzo Madama. Una visione elegantemente omogenea e mitteleuropea

ma la perdita del cuore romano e barocco di Torino sarebbe stata irrimediabile quindi esclusa. I progetti sono conservati presso la Pinacoteca dell'Accademia Albertina.

La costruzione ottagonale in mattoni scuri che emerge in collina, oltre il ponte di piazza Vittorio, è il Centro La Salle. Fu concepito dal Canonico Giuseppe Ortalda nel 1870 quale grandioso Tempio da costruirsi a proprie spese: «Un santuario da erigersi sui colli torinesi e dedicare a san Giuseppe, patrono universale della Chiesa». Il progetto della chiesa, affidato dall'Ortalda all'architetto Giuseppe Bertinaria, prevedeva un corpo ottagonale a due livelli, sul quale si sarebbero impostati un tamburo colonnato e una slanciata cupola eclettica con la statua di san Giuseppe in cima per un totale di 100 metri; ai lati si dovevano elevare due campanili più bassi coronati da guglie (foto 2). I lavori iniziarono nel 1875. Mancato prematuramente il canonico Ortalda nel 1880, l'edificazione si interruppe e la struttura rimase allo stato odierno con il poligono finestrato e i due corpi laterali a circa un quinto dell'altezza che avrebbe dovuto raggiungere. L'immenso edificio avrebbe compromesso il colpo d'occhio sulle morbide linee della collina, delle cupole della Gran Madre e di Superga. Sarebbe stata la chiesa più alta di Torino se fosse stata portata a termine.

Stefano PICCENI



In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: 'Sràdicati e vai a piantarti nel mare', ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: 'Vieni subito e mettiti a tavola?'

Non gli dirà piuttosto: 'Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu'? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: 'Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare'».

Servi per amore, servi inutili



Le letture di questa domenica ci invitano a riflettere su ciò che la fede può produrre in ognuno di noi se, sapientemente, sappiamo accoglierla con umiltà e fiducia, ma, soprattutto, radicandola nella carità.

La prima lettura ci parla di una fede letta attraverso una chiave interpretativa particolare: fede come attesa.

Ed è proprio questa la fede che viene richiesta alla comunità dei credenti in questa fase del suo pellegrinaggio terreno, inaugurato dall'ascensione al cielo di Gesù. Da allora tutta la Chiesa vive protesta verso il momento di quell'incontro. Continuamente celebra la morte del Signore, ne proclama la risurrezione, «nell'attesa della sua venuta». Ed è questa attesa ad illuminare i suoi passi, a rendere il suo cammino non un vagabondare disorientato, ma un vero pellegrinaggio, con una meta ben precisa, coronata di gloria e di luce.

«Certo verrà», ci assicura la liturgia di oggi, «non tarderà». Il profeta Abacuc si fa voce di un popolo stremato dalla guerra e dalla sofferenza. Tutto ci riporta alle stesse immagini di ingiusta violenza che ci perseguitano con

insistenza da mesi, di fronte alle quali si è levata la voce di quel grande profeta di questo terzo millennio che è Papa Francesco, perché, oggi come allora, la preghiera sembra rimbalzare dal cielo senza giungere là dove deve per sortire il suo effetto. Viene allora spontanea la domanda: «Dove sei Dio?»... io ti chiamo e io ti cerco, ma Tu non rispondi! È forse Dio sordo, o la nostra fede è troppo debole?

Eppure Dio non è mai lontano dall'uomo. È piuttosto l'uomo ad allontanarsi da Lui, smarrendone tragicamente la via!

L'uomo di fede è colui che vive il presente sempre pronto ad alzare lo sguardo oltre l'evidenza dei fatti reali che i suoi sensi gli permettono di vedere, verso quell'orizzonte di speranza e di luce, magari ancora lontana e flebile. Sono quelle volte in cui la parola di Dio sembra offrirci scenari fantasiosi e irreali: come dire ad un albero «Sradicati e vai a piantarti nel mare!».

Ma se riflettiamo con attenzione e ci lasciamo trasportare da quella fede grande che sa muovere le montagne, ci accorgiamo di come questo mondo, pur così travagliato e sofferente, sembri riempirsi di alberi, che hanno il volto concreto di uomini e donne, disposti a mettere radici in luoghi impervi e agitati per trasmettere vita e speranza.

Tutto sembra essere poca cosa, proprio come un granello di senapa, ma il prodigio delle fede è tutto qui: la fede di chi non confida in sé stesso, ma in quel seme buono che il Signore continua a spargere nel mondo.

Nel Vangelo Luca usa una parola dura:



Lavanda dei piedi,
Giovanni Agostino da
Lodi (1500), Gallerie
dell'Accademia, Venezia

«servi», e aggiunge: «inutili». Parole attraverso cui, oggi, più nessuno ama identificarsi!

Essere servi implica la presenza di un Padrone, ma è rassicurante pensare che noi non siamo i padroni della nostra esistenza, del senso della storia, del successo nella vita, dell'armonia nella convivenza umana.

E quel Padrone è l'onnipotenza di un Padre, cioè di un Amore che rispetta la libertà dei figli senza arrendersi, neppure di fronte al rifiuto, sapendo aspettare con pazienza inesauribile. È l'immagine perfetta del Figlio che deponesse le vesti e, cingendosi con un grembiule, comincia a lavare i piedi ai suoi discepoli.

Ed è proprio questa immagine disarmante che ci spinge

a servire i fratelli in umanità, lì dove Lui ci pone, spingendoci a farlo, fuori dalla logica dell'interesse e del tornaconto personale: servi per amore, servi inutili, ma ci è donato al tempo stesso di essere utili, da quel Padrone che potrebbe benissimo fare a meno di noi!

Parole liberanti, queste di Gesù, perché ci svincolano dall'«ossessione da prestazione». Il successo di ciò che faremo sarà sempre merito Suo, a noi competono la fedeltà e l'obbedienza.

diac. Valter SERENA
collaboratore presso
le parrocchie di Prascorsano,
S.Colombano, Canischio

La Liturgia

Torniamo al gusto del pane

«Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale»: è questo il tema del XXVII Congresso eucaristico nazionale, che si terrà dal 22 al 25 settembre 2022 a Matera. I Vescovi del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana lo hanno definito «parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale». Se, come affermava san Giovanni Crisostomo, Chiesa e Sinodo sono sinonimi, entrambi hanno nell'Eucaristia la fonte della comunione, il principio della missione e il sostegno per il cammino. La prassi celebrativa e la riflessione teologica ci insegnano che anche Chiesa ed Eucaristia non si possono pensare se non fortemente unite attraverso la partecipazione alla mensa di Cristo, quando secondo le parole di sant'Agostino, «fatti membra del suo corpo, siamo trasformati in

colui che abbiamo ricevuto». Nella speciale convocazione eucaristica del Congresso di Matera, arricchita dalla presidenza di papa Francesco, si potrà fare l'esperienza rinnovata del fondamento eucaristico di ogni sinodo e di ogni sinodalità.

Nelle giornate di Matera, il tema-guida delle riflessioni e della preghiera sarà quello del pane, quel cibo che è insieme il pane quotidiano che sta sulle nostre tavole e il pane necessario che ci rende partecipi della vita vera che è Cristo. Sarà l'occasione per riscoprire anzitutto il gusto del pane quotidiano, frutto della terra e del lavoro dell'uomo: pane che nutre il corpo, la fraternità, la famiglia e dona energia per continuare a lavorare e a produrre il sostentamento di tutti e lo sviluppo dell'umanità. Sederci a mensa è molto più della pura e semplice soddisfazione di un bisogno fisiologico. Sederci a mensa significa riconoscerci in comunione col creato e bisognosi che il

Creatore apra la sua mano e ci sazi come ogni altro essere vivente. Forse è per questo che in ogni cultura e in ogni religione il mangiare assieme si carica di significati che partono dalla realtà del nutrirsi, ma al tempo stesso la trascendono, la superano.

Il gusto del pane spezzato sulla tavola, condiviso e donato ai poveri, e il gusto del Pane eucaristico si incontrano: nutrono la speranza che a nessuno manchi il necessario, che a nessuno manchi il desiderio dell'eternità – è significativo che nel culto dei morti di culture antiche e precristiane si poneva nella tomba del cibo. Quando gli uomini si accostano all'Eucaristia, essi prendono i frutti della creazione, ed in qualche maniera l'intera creazione, per la mensa eucaristica. Nell'Eucaristia, la creazione è innalzata a Dio in offerta e ringraziamento. Nel ricevere l'Eucaristia l'elemento naturale assume perciò un significato soprannaturale: noi ci nutriamo di Dio e Dio

diventa la nostra vita, noi ci sediamo a mensa con Dio e sperimentiamo la comunione al più alto livello, una comunione che ci unisce a Lui e una comunione che ci unisce in Lui. Il Pane eucaristico, perciò, invoca e crea comunione non solo con Dio e tra fratelli ma anche con tutte le creature e con tutto il Creato, in quanto il pane è elemento creaturale che nasce dalla madre terra che chiede di essere rispettata e custodita in obbedienza al comando del Creatore. Come recitano le parole del canto appositamente composto per l'occasione, Il Signore «ci raduni intorno alla mensa, ci doni di tornare al gusto del pane: frutto della terra, segno del suo amore, che diffonde il profumo del lavoro dell'uomo. Dal fuoco dello Spirito è reso nutrimento che di molti fa uno, Vita nuova per il mondo».

Dal Sussidio
Liturgico-pastorale della
CeI per il XXVII Congresso
eucaristico nazionale